

Sarebbe paradossale pretendere che il volume possa risolvere gli interrogativi relativi a un esercizio, quello della ritraduzione, che fa della precarietà il suo valore fondamentale. D'altronde, a questa attività umana possono certamente applicarsi quelle potenzialità che Francesco Orlando, nell'*Intimità e la storia*, attribuisce all'interpretazione. Proprio come l'interpretazione, ogni ritraduzione restituisce un testo «con comprensione e godimento accresciuti».

Teresa Lussone

Ornella Tajani, *Après Berman. Des études de cas pour une critique des traductions littéraires*, Pisa, ETS, 2022, 160 p.

Berman, et après? Questo è l'interrogativo su cui si apre *Après Berman. Des études de cas pour une critique des traductions littéraires* di Ornella Tajani.

Questo breve manuale, ben strutturato, si rivolge a studenti italofofoni con l'obiettivo di incentivare l'integrazione di diverse prospettive teoriche e di fornire un primo approccio critico alla traduzione letteraria.

Inizialmente Tajani propone una sintetica ma efficace panoramica del pensiero bermaniano (pp. 19-34) esposto in *Pour une critique des traductions: John Donne* (1995). Ne vengono illustrati i punti salienti partendo dal concetto fondamentale di «éthicité» che è «le critère qui doit guider l'expérience traductive» (p.

20). Riconoscere e ricevere l'Altro in quanto tale, rispettando l'alterità del testo e vedendo questa caratteristica sotto una luce di arricchimento reciproco. Viene poi presentato un ulteriore punto cardine del suo pensiero, ovvero la visione della critica come azione 'positiva', che «ne vise pas à mettre en relief les défauts, [mais] à comprendre l'opération traductive de l'intérieur» (p. 23). Tajani si sofferma inoltre sul concetto di rispetto della «lettre du texte» (p. 21). Contrariamente a quanto potrebbe pensare chi si accosta per la prima volta alla teoria della traduzione, ciò non significa tradurre letteralmente, bensì porre la propria attenzione «sur le jeu des signifiants, les spécificités phoniques, le rythme, dans la mesure où lettre et sens sont à la fois dissociables et indissociables» (p. 21).

Tajani discute inoltre il metodo di analisi che Berman aveva proposto nel suo lavoro. La critica di una traduzione dovrebbe iniziare dalla lettura e riletture del testo di arrivo, tralasciando in un primo momento il testo originale, al fine di vedere se la traduzione «tient» (p. 24) e di individuare passaggi problematici o particolarmente felici. Dopodiché si può passare alla fase di analisi dell'originale cercando di individuare i tratti stilistici dell'autore, anche basandosi su studi critici; per proseguire infine con una serie di riletture libere volte alla comprensione profonda del testo.

Nonostante la metodologia proposta da Berman sia stata criticata

per l'ambiguità e la vaghezza terminologica (p. 32), il suo approccio risulta moderno e tuttora attuale in quanto vede la traduzione non solo come prodotto ma anche come processo in cui entrano in gioco diversi fattori extralinguistici e, quindi, come una pratica che «est aussi influencée par le contexte historique et socio-culturel» (p. 28).

Com'è noto, il pensiero bermaniano si fonda sull'idea che per poter parlare di traduzione bisogna averne fatto «expérience» (p. 19). Ecco perché il secondo capitolo di Tajani (pp. 35-76), che è sua volta traduttrice e ha recentemente vinto il premio Monselice per *l'Aquila a due teste* di Jean Cocteau, si basa su esempi pratici. Le sue riflessioni prendono spunto da un caso concreto, l'analisi di *À la recherche du temps perdu* di Proust, per illustrare come ci si debba approcciare alla critica di una ritraduzione. Nel caso specifico, la ritraduzione di un'opera viene vista come una seconda possibile interpretazione dell'originale, che è sempre legata alla soggettività del traduttore, il quale non necessariamente si mette in una posizione di dialogo con le traduzioni precedenti. Diversamente dal traduttore, il critico ha il compito di confrontare le diverse traduzioni/interpretazioni al fine di tracciare le caratteristiche del prodotto finale e cercare di ricostruire allo stesso tempo le motivazioni, spesso extralinguistiche, che hanno determinato scelte differenti. In maniera simile, il modello di Berman

viene applicato a *La prisonnière* di Proust, a *Caligola* di Camus e a *Au Cabaret-Vert* di Rimbaud. Questa casistica di ritraduzioni dei classici le consente peraltro di confutare il luogo comune secondo cui la prima traduzione sarebbe sempre la più «maladroite» (p. 40).

Il discorso prosegue poi nel terzo capitolo (pp. 77-94) con l'analisi di alcuni testi contemporanei. *La Petite Marchande de prose* di Daniel Pennac, *Texaco* di Patrick Chamoiseau e *Astérix et Cléopâtre* di René Goscinny e Albert Uderzo contengono alcune delle sfide più ricorrenti in traduzione. Tajani illustra come queste caratteristiche (l'argot, i realia e i giochi di parole) sono state affrontate dai traduttori Yasmina Mélaouah, Sergio Atzeni e Marcello Marchesi.

Il penultimo capitolo (pp. 95-106) si concentra sull'analisi di quattro tendenze deformanti teorizzate da Berman in *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain* (1991). Per ognuna di queste tendenze, Tajani discute un esempio: dalla razionalizzazione della struttura a tre elementi più «et» di Flaubert, alla trasformazione del ritmo nell'*Infini* di Leopardi tradotto da Bonnefoy, alla perdita delle reti di significati in *Si par une nuit d'hiver un voyageur* di Danièle Sallenave e François Wahl, fino alla mancata resa dei modi di dire e delle espressioni idiomatiche nella traduzione inedita di Giuseppe Guglielmi del romanzo *Mort à crédit* di Céline.

L'eterogeneità e l'abbondanza dei casi di studio costituiscono il punto

di forza di questo libro, permettendo al pubblico di studenti a cui è rivolto di formarsi su «des exemples d'approches possibles» (p. 135). *Après Berman* è un ottimo punto da cui partire per approfondire anche quegli aspetti che sono solo citati (come le altre otto tendenze deformanti o altri generi testuali, come può essere il testo mescolato o l'uso di varietà substandard) e ha il pregio di far chiarezza circa l'inesistenza di una unica soluzione applicabile universalmente. Lo scopo finale della riflessione di Berman e di Tajani è quello di focalizzarsi sulla necessità di elaborare un «projet de traduction» (p. 23) coerente, seguendo una metodologia che utilizza strumenti diversi, ma adeguati, in base alla tipologia testuale e alle difficoltà traduttive che si hanno di fronte.

Nella parte finale del libro, Tajani propone alcuni modi possibili di redigere una nota del traduttore (pp. 107-133), presentando ancora una volta vari esempi presi da *La Bounty à Pitcairn* di Sébastien Laurier, due poesie di Martine Broda, *Une soirée mémorable* di Jean Cocteau e Raymond Radiguet, e *Le désert mauve* di Nicole Brossard. Infine, vengono illustrate brevemente le motivazioni che spingono il traduttore a scrivere una nota. O meglio, le motivazioni che portano «qui lui donne le droit» (p. 109), cioè l'editore, a investire denaro (perché la nota dovrebbe essere pagata) e spazio per dare al traduttore la visibilità che gli è dovuta, ma questi elementi paratestuali rimangono,

si deve constatare, «malheureusement rares» (p. 109).

Après Berman è un libro agile che si rivela essere una guida pratica e chiara per chi si sta approcciando per la prima volta alla critica delle traduzioni, lasciando tuttavia aperta una pista di ricerca: e dopo Berman? Molto ancora c'è da fare.

Elena Buttignol

Toscana bilingue (1260 ca. – 1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale, a cura di Sara Bischetti, Michele Lodone, Cristiano Lorenzi e Antonio Montefusco, Berlin/Boston, De Gruyter, 2021, 538 p.

Il 2021 saluta la pubblicazione del volume miscelaneo, *Toscana bilingue (1260-1430). Per una storia sociale del tradurre medievale*, che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno internazionale tenutosi a Venezia, fra l'8 e il 10 novembre 2018, nell'ambito del progetto ERC *Biflow (Bilingualism in Florentine and Tuscan Works, 1260-1430)*. Il volume, parte di un più ampio e pionieristico lavoro sulla cultura medievale e sulle dinamiche che segnarono il passaggio all'Umanesimo, ha il pregevole proposito di indagare la pratica del tradurre nella sua complessità culturale, da una prospettiva interdisciplinare che affianca agli strumenti della filologia quelli dell'analisi sociale e storica.

Nel saggio introduttivo, *A mo' di introduzione. Elementi di una storia*